

CATALOGO PRODUZIONI 2019

PAG. 3



TORINO 1968-1978 QUELLO CHE L'ACQUA NASCONDE

Regia Ivana Ferri

Tratto dall'omonimo romanzo di Alessandro Perissinotto

Con Lorenzo Bartoli, Valentina Virando, Bruno Maria Ferraro,
Lorenzo Paladini, Andrea Fazzari e la voce di Michele Di Mauro

Quando, dopo trentacinque anni trascorsi negli Stati Uniti, il genetista di fama mondiale Edoardo Rubessi torna nella sua Torino per tutti è uno stimatissimo scienziato. Per tutti tranne che per un vecchio che riemerge misteriosamente dal passato. Basta una minuscola fenditura nel legno di quella porta perché il dolore e i misteri imprigionati per decenni escano in un soffio violento che investe Edoardo, e che fa vacillare la fiducia che sua moglie, Susan, ha sempre avuto in lui.

PAG. 10



MA SONO MILLE PAPAVERI ROSSI

Scritto e diretto da Ivana Ferri

Musiche di Ivano Fossati, Roberto Vecchioni,
Fabrizio De André, Francesco De Gregori

Con Bruno Maria Ferraro

Cento anni fa eravamo in piena "grande guerra". Settant'anni fa era appena iniziato il dopo-guerra. Quarant'anni fa stavamo attraversando gli anni di piombo. Cosa c'è dentro un secolo intero? C'è la grande storia che sta nei libri scolastici, c'è la piccola storia delle famiglie e dei sentimenti e c'è la canzone d'autore che nell'ultima parte del novecento è riuscita a raccontare con forza straordinaria tutto questo.



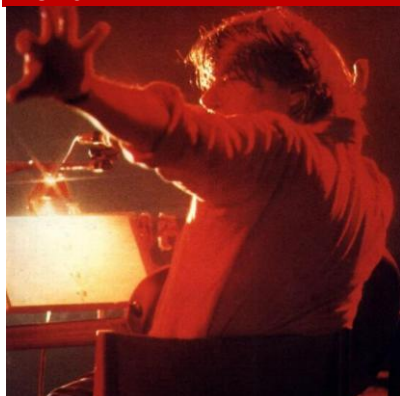
MARGHERITA HACK

Una stella infinita

Scritto e diretto da Ivana Ferri

Con Laura Curino

Nella sua lunga vita Margherita Hack ha riempito auditorium e teatri, diretto un osservatorio, difeso la libertà della scienza, la laicità dello stato e combattuto per la parità dei diritti. Ha saputo coniugare un'importante carriera scientifica nell'astronomia e la passione per la divulgazione affascinando e divertendo milioni di italiani dal vivo o in tv. Questo spettacolo è un omaggio e un divertito ricordo della sua originalità e simpatia.



FDA

BOCCA DI ROSA E ALTRE STORIE

Omaggio a Fabrizio De André

Ideazione di Ivana Ferri

Con Bruno Maria Ferraro

20.mo anno di repliche

In un'epoca che tutto consuma e brucia è insolito che uno spettacolo giunga al sedicesimo anno di repliche. E' il ricordo di Fabrizio De André con uno spettacolo musicale che ha ottenuto uno straordinario successo di pubblico. Un'occasione per condividere ricordi lontani ed emozioni che appartengono al nostro passato recente, ma che sono anche lo specchio della nostra coscienza sociale.

nuova produzione 2018

TORINO 1968 - 1978 QUELLO CHE L'ACQUA NASCONDE

Uno spettacolo di Ivana Ferri
liberamente tratto dal romanzo di Alessandro Perissinotto
"Quello che l'acqua nasconde" edito da PIEMME

Con
Lorenzo Bartoli
Valentina Virando
Bruno Maria Ferraro
Lorenzo Paladini
Andrea Fazzari
e la voce di Michele Di Mauro

Disegno luci Lucio Diana
Direzione tecnica Massimiliano Bressan
Montaggio video Gianni De Matteis
Collaborazione tecnica Andrea Borgnino
Materiali tecnici DB Sound-Asti
Organizzazione Mary Rinaldi
Assistente di produzione Silvia Demofonti
Foto di scena Massimo Ilardo
Registrazioni effettuate nello studio BRETON
Musiche di Joe Cocker, Janis Joplin, Bob Dylan, Bungaro, Album Leaf, Rino Gaetano



Produzione Tangram Teatro con il sostegno della Regione Piemonte
Si ringrazia per la collaborazione il Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

TORINO 1968 - 1978 QUELLO CHE L'ACQUA NASCONDE

La storia

L'incontro tra Alessandro Perissinotto e Ivana Ferri avviene sul terreno della nostra storia recente. Edoardo Rubessi è un genetista di fama mondiale, probabile Premio Nobel. Un uomo sfuggente e complesso che ha molto da nascondere e troppo da dimenticare. Un passato rimosso che torna prepotentemente a galla, perché l'acqua non può celarlo per sempre. Un mondo scabroso e disturbante, perché gli anni '70 non hanno ancora finito di rivelare i loro errori, le contraddizioni. Quando, dopo trentacinque anni trascorsi negli Stati Uniti, Edoardo torna nella sua Torino per tutti è uno stimatissimo scienziato. Per tutti tranne che per un vecchio che riemerge misteriosamente dal passato, da quegli anni di piombo che Edoardo credeva di aver lasciato dietro la porta chiusa di una vita precedente. Ma basta una minuscola fenditura nel legno di quella porta perché il dolore e i misteri imprigionati per decenni escano in un soffio violento che investe Edoardo, e che fa vacillare la fiducia che sua moglie, Susan, ha sempre avuto in lui. Il vecchio ha lo sguardo di chi sa farsi ubbidire, lo sguardo di un Lagerkommandant, e Susan quel lager domestico, quell'orrore alle porte di casa dovrà esplorarlo mattone per mattone prima di scoprire chi è veramente suo marito.

Torino

Ad accogliere questa storia che è in realtà un avvincente thriller sono le "due" Torino. Quella di oggi e quella degli anni settanta. Torino crocevia di un periodo storico che ha trasformato profondamente la nostra società.

C'era una bar, si chiamava "l'Angelo Azzurro e c'era una villa, si chiamava "Villa Azzurra".

Non è solo un rimando di colori, sono le due storie parallele che in modi diversi hanno segnato profondamente questa città e le coscienze di una generazione intera. Villa Azzurra era il manicomio dei bambini. Diretto, come il manicomio di Collegno, dal dott. Coda, stimato primario dell'OP di Collegno, considerato dal mondo accademico, soprannominato dai pazienti "l'elettricista" per l'uso sadico degli Elettroshock e poi condannato per le disumane e gratuite torture sui pazienti.

Azzurro era poi anche il bar al fondo di Via Po dove perse la vita Roberto Crescenzo nel rogo provocato dalle molotov di una manifestazione. Passava di lì per caso, come per caso erano finiti in manicomio molti bambini.

Le ricorrenze

Sono passati 50 anni dal '68 e 40 dalla legge Basaglia. Il '68 fu un enorme laboratorio (mondiale) sociale e politico in cui confluirono aspetti generazionali, esistenziali, culturali. Per alcuni il punto di approdo di una serie di elaborazioni teoriche, per altri un punto di partenza verso un modello sociale diverso. E mentre sta montando la grande onda che travolgerà le Università, il mondo del lavoro, i costumi in genere, qui a Torino accade qualcosa che solo apparentemente è marginale rispetto alla Grande Storia. A dicembre del 1968 gli studenti di Architettura prendono posizione contro la Psichiatria ufficiale del tempo e denunciano con una mostra fotografica violenze e abusi nel Manicomio di Collegno. Il fatto ha rilevanza nazionale e vede tra gli altri la partecipazione di

Pier Paolo Pasolini e Franco Basaglia. L'irruzione degli studenti dentro il lager di Collegno, la messa in moto di una discussione pubblica sui metodi violenti e coercitivi della psichiatria creerà le condizioni per il superamento e lo smantellamento dei "manicomi".

Lo spettacolo

E' la trasposizione teatrale a cura di Ivana Ferri del romanzo di Alessandro Perissinotto. Ma è anche di più. E' lo spaccato emotivo di un'intera Città che ha vissuto trasformazioni profonde ed è stata attraversata dalle grandi contraddizioni di quegli anni.

Tangram Teatro ha presentato recentemente al Polo del '900, che si occupa di conservare la memoria storia del secolo scorso, una serie di video interviste originali realizzate con Gian Carlo Caselli che istruì il processo ai capi storici delle Brigate Rosse, a Diego Novelli sindaco di Torino dal 1975 al 1985, allo storico Gianni Oliva e all'autore del romanzo Perissinotto.

Lorenzo Bartoli, Valentina Virando, Bruno Maria Ferraro, Andrea Fazzari, Lorenzo Paladini e, in voce, Michele Di Mauro incarnano una storia avvincente dal finale imprevedibile dalla quale riemergono continuamente sorprese e memorie. Dalla quale emerge un filo rosso che lega storie e periodi. Dalla quale cercare di conoscere e capire la nostra storia recente per conoscere e capire il nostro incerto presente.

Ivana Ferri e Alessandro Perissinotto

E' un incontro che prima o poi doveva accadere. In ambiti diversi entrambi si sono occupati in questi anni di leggere il nostro tempo e la nostra società dandone una forma letterarie o teatrale. Nelle opere degli ultimi anni di Ivana Ferri (regista) e di Alessandro Perissinotto (scrittore) non c'è un giudizio preconstituito ma la voglia e l'esigenza di leggere i passaggi di tempo intorno a noi. In TORINO 1968 1978 QUELLO CHE L'ACQUA NASCONDE la capacità di Ivana Ferri di raccontare teatralmente storie difficili in modo delicato e poetico si fonde con la capacità di Perissinotto di costruire trame avvincenti che incollano il lettore alla pagina e in questo caso lo spettatore alla poltrona.

Ringraziamenti

Questo spettacolo, oltre che dalla volontà degli autori, nasce dall'interesse e dal sostegno della Regione Piemonte e del Teatro Stabile di Torino che hanno accolto e dato vita alla possibilità di far sì che le ricorrenze non siano solo una data segnata sul calendario.

Il 13 maggio diventerà forse (è giacente un disegno di legge in Parlamento) la giornata della dignità dell'uomo. Il 13 maggio 1978 il Parlamento approvò in via definitiva la cosiddetta legge Basaglia. Un atto di civiltà a cui si arrivò con molta fatica e polemiche. Una straordinaria conquista che si intrecciava con i giorni più bui degli anni di piombo

Questo spettacolo vuole essere un omaggio alle vittime degli anni di piombo e a quegli adulti e a quei bambini che hanno subito le torture del lager qui, a pochi metri dalle nostre case, qui in un tempo che era già il nostro tempo.



Intervista

Ivana Ferri

“Vi racconto 10 anni di una Torino che va riscoperta”

MAURA SESIA

Un decennio prego di accadimenti che hanno segnato gli anni a venire. Ivana Ferri di Tangram Teatro ha pensato di dedicare uno spettacolo a “Torino 1968-1978” quello che l’acqua nasconde che debutta stasera al Teatro Gobetti nella stagione dello Stabile di Torino e replica fino al 3 giugno. È anche la pièce che chiude la stagione del Gobetti, liberamente ispirata al romanzo di Alessandro Perissinotto, con Lorenzo Bartoli, Valentina Virando, Bruno Maria Ferraro, Lorenzo Paladini, Andrea Fazzari e la voce di Michele Di Mauro: il disegno luci è di Lucio Diana, l’adattamento e la regia sono di Ivana Ferri, che risponde in una delle poche pause tra le prove.

Questo lavoro tratta anche della legge Basaglia nel suo quarantennale. Lei si è occupata più volte di tematiche manicomiali, con “Dedicato ad Alda Merini” e in un lontano “Stravaganza” di Dacia Maraini, realizzato nel 1995 nell’ex ospedale Psichiatrico di Collegno. Con “Torino 1968-1978” chiude un cerchio sul disagio mentale?

«Quando ho allestito

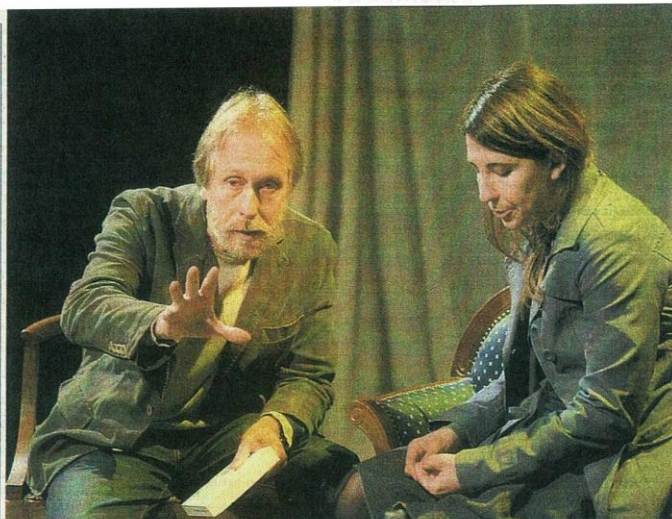
“Stravaganza” avevo certi bisogni espressivi che col passare del tempo sono cambiati, ora il mio sguardo sul mondo è più adulto. Però credo che la memoria sia uno strumento fondamentale e dovrebbe essere messa a disposizione dei giovani per il loro futuro. È quello che ho cercato di fare con questo debutto».

Come è nata la collaborazione con Alessandro Perissinotto?

«Casualmente. Ho scoperto il libro e ho intravisto la possibilità di mettere a fuoco un periodo storico difficile. Il 1968 è nato in America con le manifestazioni di massa ma è stato un movimento di pensiero antirazzista, antimilitarista, antiautoritario, con diramazioni nel mondo lungo gli anni Settanta, pensiamo all’Italia, alle leggi sul divorzio, l’aborto, allo statuto dei lavoratori e alla legge 180. Mi è venuta voglia di raccontare tutto questo perché si ricorda o si sa poco».

Il protagonista ha un passato segreto intrecciato agli anni del terrorismo. E l’apertura dei manicomi cosa c’entra?

«C’entra ma non posso spiegare troppo perché è un giallo, inquietante, molto ben costruito, che offre un pretesto, fantastico, per ripercorrere storie vere, come



In scena Bruno Maria Ferraro e Valentina Virando in “Torino 1968-1978”. Sotto, la regista Ivana Ferri



“Ho tratto dal romanzo di Perissinotto l’ultimo spettacolo di stagione al Teatro Gobetti”

il processo Coda: era lo psichiatra, anche direttore di Villa Azzurra, riconosciuto colpevole nel 1974 di violenze sui malati».

Come è intervenuta sul romanzo?

«Sono molto fedele al libro perché non sposta l’attenzione dalla realtà. È uno spettacolo di forte impatto emotivo, anche perché il teatro non lo leggi, lo senti, percepisci, odori, ingoi, ti coinvolge fisicamente».

Quanto c’è di autobiografico?

«Sono gli anni della mia giovinezza che è sempre bella da ricordare ma non li vivo con nostalgia, sono stata contenta di viverli allora per il sogno che avevamo di cambiare il mondo».

Lo spettacolo è ambientato a Torino, non è un limite?

«No, Torino all’epoca è stata una città di riferimento. Pensi che il 13 dicembre del 1968 si svolse qui, alla Facoltà di Architettura, il primo grande convegno di

psichiatria a cui parteciparono Pier Paolo Pasolini e Franco Basaglia, decidendo di andare, il giorno successivo, a sfondare i cancelli dell’OP di Collegno. Oltre alla ribellione che cresceva nei tanti manicomi intorno a Torino erano rilevanti le azioni politiche. Parliamo anche della tragedia dell’Angelo Azzurro, ma senza esprimere giudizi, descrivo i fatti».

E la questione femminile? [DOMANDA] «Mi preoccupa, sembra che le giovani generazioni non realizzino la fatica che si è fatta per arrivare ai diritti odierni. Uomini e donne sono la stessa cosa, mi piacerebbe che le ventenni continuassero a lavorare in tal senso. È come se non ci fosse coscienza che si può tornare indietro facilmente».

Il Tangram fa spesso teatro canzone. C’è molta musica qui?

«Non molta, a parte un doveroso richiamo a Woodstock...».

GRUPPO EDITORIALE

CULTURA & SPETTACOLI

Dal rosso delle bandiere a quello del sangue

TEATRO

SILVIA FRANCIA

Tra il rosso delle bandiere nei cortei e quello del sangue che fu versato, il passo è stato abbastanza breve e il cortocircuito infausto ma preciso. Proprio nel bel mez-

zo di quella parabola che ha segnato un'epoca - dalle speranze, lotte e passioni agli eccidi, al piombo e al terrore - si colloca il plot di «Torino 1068-1978. Quello che l'acqua nasconde», spettacolo firmato da Tangram Teatro, in scena da stasera (ore 19,30) al Gobetti, per la stagione dello Stabile. «Penso

che, specie in favore dei giovanissimi, vada rievocato un periodo tanto gravido di fermenti quanto ambivalente», racconta Ivana Ferri, regista dello spettacolo che vede in scena Lorenzo Bartoli, Bruno Maria Ferraro, Valentina Virando, Lorenzo Paladini e Andrea Fazzari, mentre Michele Di Mauro presta la voce a uno dei personaggi clou. «Allora - aggiunge - la tensione libertaria e ideale ha conosciuto derive oscure, il terrorismo su tutte, ma ha pure legittimate istanze socialmente molto avanzate». Come l'abolizione

dei manicomi, con la legge 180, voluta da Basaglia: è un altro degli elementi che confluisce nella trama, tratta dal romanzo «Quello che l'acqua nasconde» di Alessandro Perissinotto. La storia ha un taglio quasi da thriller, con diversi colpi di scena: il tutto centrato sulla vicenda di un medico torinese che, dagli Usa dove lavora come docente universitario, torna in città per partecipare a una ricerca che potrebbe fargli vincere il Nobel. Ma ad aspettarlo al varco trova il suo passato. —

© BY NC ND ALL'USO DIRETTO RISERVATO

Tangram Teatro, una cartolina d'epoca tra sofferenze e scandali

Al Gobetti di Torino Ivana Ferri mette in scena "Quello che l'acqua nasconde" dal romanzo di Alessandro Perissinotto



OSVALDO GUERRIERI

Tra la fine dei 60 e lungo tutti i 70 del Novecento Torino visse anni brutti. Di piombo, furono definiti, segnati da terrorismo assassino, sequestri di persona, manicomi-lager che la legge Basaglia avrebbe tentato di bonificare e cancellare. Su quegli anni complicati, su quella svolta tremenda del tempo e della vita, Alessandro Perissinotto ha pubblicato con Piemme nel 2017 un libro bello e strano: un po' romanzo e un po' no, un po' giallo e un po' cronaca. Il titolo è "Quello che l'acqua nasconde" e con la sua forma ambigua, con il nocciolo di mistero annidato sotto il fluire della cosiddetta normalità, ha ispirato Ivana Ferri nella messa in scena di uno spettacolo altrettanto forte e non meno ambiguo.

Con il "Tangram Teatro" che dirige, e con gli attori che le sono famigliari (Lorenzo Bartoli, Valentina Virando, Bruno Maria Ferraro, Michele Di Mauro), la Ferri prende da Perissinotto ciò che le è utile per fornire allo spettatore una cartolina d'epoca che tuttavia, sotto i colori seppati, vibra ancora di sofferenza e di scandalo, come se le vicende di quarant'anni fa non avessero mai smesso di fare massa dentro di noi. E un po' è certamente così.

Ed ecco dunque un racconto a due strati. Il primo strato s'impenna sulla figura di Edoardo Rubessi, il genetista di gran fama, lo scienziato ormai americano specializzato nel curare l'invecchiamento precoce nei bambini, che torna a Torino con la moglie Susan e le mostra non solo la città, ma soprattutto i luoghi della sua vita. Sull'amarcord va però a conficcarsi un'ombra minacciosa. Ed eccoci al secondo strato. Appare un Vecchio. Chissà da dove. Porta con sé un nome: "Villa Azzurra", che nella sua apparente incomprensibilità nasconde l'inferno di un manicomio dove Edoardo fu rinchiuso da bambino per un futile motivo. Scocca da qui l'inchiesta di Susan, il sospetto che il marito non le abbia mai detto la verità, che sotto la sua rispettabilità si nascondano segreti inconfessabili.

Assistiamo ad uno svelamento progressivo e inesorabile. Il destino duro di Edoardo s'intreccia con alcune vicende-simbolo della città: l'incendio terroristico del caffè "L'angelo azzurro" con la morte di un giovane, ignaro muratore: Roberto Crescenzo (la descrizione di Perissinotto è da antologia); il degrado umano nel manicomio di Collegno, dove veniva represso anche l'atto liberatorio del mettersi a cantare ("Portami su quello che canta" intitolò un suo libro Alberto Papuzzi); e poi l'ingresso di Edoardo in un gruppo eversivo che per autofinanziarsi rapisce una bambina, la quale però muore durante il trasbordo verso il nascondiglio e quella bambina, sepolta in fondo a un lago, è la figlia del Vecchio venuto a tormentare e a mandare in pezzi il presente tranquillo di Edoardo e Susan.

Lo spettacolo della Ferri ha un ritmo martellante, anche quando sembra voler alleggerire la tensione con le canzoni e i filmati d'epoca. Ha un primo piano di pura rappresentazione degli eventi che danno sostanza al racconto scenico, al "giallo", e un secondo piano, al di là di un velario azzurrino dove ogni cosa s'inazzurra, che mostra il lato oscuro della vicenda, le ombre che, pur evanescenti, acquistano gradualmente il peso del piombo.

Già questo è teatro (meditato, vissuto, rivissuto), ma sarebbe incompleto senza l'apporto degli attori a cui la Ferri dedica la massima cura. A parte la coppia protagonista formata da Lorenzo Bartoli e da Valentina Virando, avviata con energica convinzione lungo il piano inclinato di una sua "cognizione del dolore", abbiamo l'amico di casa, quel professore di scienze Aldo Abrate interpretato con affabile affettuosità da Bruno Maria Ferraro. Con loro agiscono due figurine di contorno: Andrea Fazzari e Lorenzo Paladini. Infine, presente soltanto in voce, c'è Michele Di Mauro, che ritaglia nell'ombra il Vecchio capace di fare esplodere un mondo. "Quello che l'acqua nasconde" si chiude dopo un'ora e mezzo con fitti e giustificati applausi.

Al teatro Gobetti di Torino fino al 3 giugno.



23-05-2018

QUELLO CHE L'ACQUA NASCONDE nella Torino di ieri e di oggi

a cura di Roberto Canavesi

Visto al Teatro Gobetti di Torino il 22 maggio 2018

Liberamente tratto dal romanzo di Alessandro Perissinotto

con Lorenzo Bartoli, Valentina Virando, Bruno Maria Ferraro, Lorenzo Paladini, Andrea Fazzari; voce di Michele Di Mauro

regia Ivana Ferri; luci e scene Lucio Diana; musiche Joe Cocker, Janis Joplin, Joan Baez, Bungaro

elaborazione drammaturgica Ivana Ferri

Produzione Tangram Teatro

Spiazzante giallo dalle fosche atmosfere **Quello che l'acqua nasconde** di Alessandro Perissinotto è racconto multiforme che indaga la Torino ferita dagli Anni di Piombo e dalla tragica realtà di ospedali psichiatrici cui la Legge Basaglia cercò definitivamente di porre freno: in questa cornice a due facce si sviluppa la vicenda di Edoardo Rubessi, genetista di fama mondiale in odore di Nobel, che di passaggio in Italia con la moglie Susan, dopo decenni trascorsi negli Stati Uniti, si trova a fare i conti con i fantasmi di un passato tanto lontano quanto mai dimenticato.

Narrazione incalzante, in uno stile di per sé già molto teatrale, la parola di Perissinotto rivive ora nella trasposizione scenica che Ivana Ferri firma per Tangram Teatro in una versione attenta all'originale letterario quanto ricca di rimandi e ricordi per una generazione chiamata a vivere in prima persona anni di profonda inquietudine: l'esito finale è uno spettacolo "a scatole cinesi" con filoni narrativi e di intreccio che si aprono uno dietro l'altro in un allestimento pronto a spaziare dalla vicenda biografica alla testimonianza documentale di un'epoca il cui lessico familiare erano termini come Prima Linea ed Angelo Azzurro, storico locale nella centralissima Via Po sede di un tragico incendio, Lotta Continua o Villa Azzurra, il nosocomio-lager dentro cui Rubessi è internato per dieci interminabili mesi. Il tutto sullo sfondo di una Torino in continua trasformazione, città salottiera della buona borghesia ma anche terreno fertile per studenti insoddisfatti pronti ad imbracciare le armi nel tentativo di ripristinare una non meglio definita equità sociale.

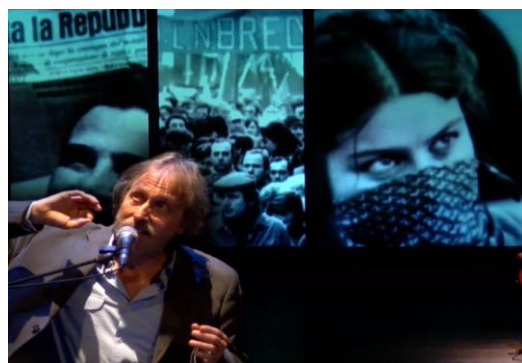
Novanta minuti filati con pubblico e privato rincorrersi ed intersecarsi avendo comune denominatore la presenza, o meglio la voce e l'ombra, di un vecchio dalla misteriosa identità, spettro di un passato che reclama tardiva giustizia, e che spalanca gli impensati scenari attorno al centro dell'attività indagatoria di una confusa Susan e dell'amico d'infanzia Aldo: e se doppio è il percorso narrativo, doppio è anche il piano visivo ideato ed illuminato da Lucio Diana, spazio fisico e mentale al cui interno si snoda il racconto dell'Edoardo Rubessi di Lorenzo Bartoli in bilico tra un presente in grande spolvero, ed un passato ricco di ombre e misteri. Personalità combattuta ed a tratti ambigua, Rubessi divide la scena con la Susan di una convincente ed ostinata Valentina Virando e l'Aldo del rassicurante Bruno Maria Ferraro. Concorrono da ultimo al successo della serata, salutata da calorosi e convinti applausi, Andrea Fazzari, Lorenzo Paladini ed il contributo in voce di Michele Di Mauro per il ritratto di una Torino che fu, tra canzoni d'epoca ed immagini da cartolina, in un'istantanea non priva di dolorosa ed amara inquietudine.

MA SONO MILLE PAPAVERI ROSSI

Il Novecento raccontato attraverso la canzone d'autore

"Un viaggio attraverso un secolo alla ricerca del nemico.
Così... con la saggezza dei semplici e l'onestà di chi non
ha dimenticato i valori."

Ivana Ferri



Scritto e diretto da Ivana Ferri

Con Bruno Maria Ferraro
e la partecipazione in video della piccola Susanna Ferro

Musiche di Ivano Fossati, Roberto Vecchioni, Fabrizio De André,
Francesco De Gregori, Lucio Dalla
Voci fuori scena Susanna Ferro e Niccolò Fortunato
Gli arrangiamenti musicali sono di Massimo Germini
Disegno luci Massimiliano Bressan
Montaggio immagini Gianni De Matteis
Assistenza tecnica Andrea Borgnino
Materiali tecnici DB Sound – Asti
Organizzazione Mary Rinaldi
Assistente di produzione Silvia Demofonti



Produzione Tangram Teatro Torino
con il sostegno del Sistema Teatro Torino – Regione Piemonte – Ministero per i Beni e le Attività
Culturali

MA SONO MILLE PAPAVERI ROSSI

Susanna ha solo tre anni quando, nel 1917, parte con la madre per un lungo viaggio alla ricerca del padre che non ha mai conosciuto. Susanna non sa che sua madre ha deciso di andare a cercarlo al fronte, a Caporetto. Una mamma e una bimba nell'inferno della disfatta alla ricerca della propria vita, ma anche sulle tracce del nemico, un avversario subdolo nascosto nella povertà, nel progresso, nella tecnologia, che attraversa un secolo intero mutando, cambiando volto, lasciando segni profondi.

Susanna se ne va a 101 anni portandosi via un mondo che non c'è più e valori che sembrano sempre più fragili. E' arrivato il nostro oggi.

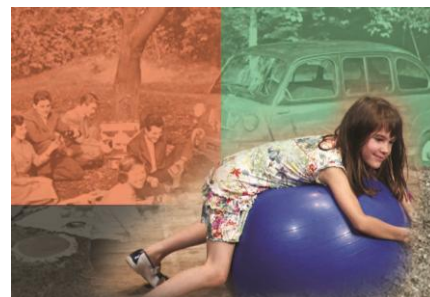
Massimo Germini ha costruito per Bruno Maria Ferraro un tappeto sonoro che spazia da Fabrizio De André a Francesco De Gregori, da Lucio Dalla a Ivano Fossati, per arrivare a Roberto Vecchioni, con cui Germini ha lavorato a lungo. Ivana Ferri, autrice e regista, è partita dalle sollecitazioni del centenario dell'ingresso nella Guerra mondiale dell'Italia, dal settantesimo anniversario della Liberazione e della sconfitta del nazifascismo per realizzare uno spettacolo che parte dal passato per parlare del nostro presente.

A Tangram Teatro è stata assegnata nel 2011 dal Presidente della Repubblica la Medaglia di Rappresentanza per aver saputo leggere la società italiana e il nostro tempo attraverso la canzone d'autore.

Cento anni fa eravamo appena usciti dalla "grande guerra".

Settant'anni fa era iniziato il dopo-guerra.

Quarant'anni fa stavamo attraversando gli anni di piombo.



Definizioni di tempo che sostengono una memoria storica che forma il nostro presente e che deve guidare il nostro incerto futuro.

Da queste sollecitazioni Ivana Ferri è partita per costruire un racconto teatrale lungo un secolo, un vero e proprio viaggio al fianco di Susanna, bambina del 1914, testimone di un mondo in trasformazione.

Cosa c'è dentro un secolo intero?

C'è la grande storia che sta nei libri scolastici, c'è la piccola storia delle famiglie e dei sentimenti e c'è la canzone d'autore che nell'ultima parte del novecento è riuscita a raccontare con forza straordinaria tutto questo.

La storia

Susanna ha solo tre anni nel 1917, quando la sua mamma le dice che partiranno per un viaggio lungo alla ricerca del papà che lei non ha mai conosciuto. Susanna non sa che sua madre ha deciso

di andare a cercarlo al fronte e riesce in giorni e giorni di viaggio a raggiungere Caporetto. Una mamma e una bimba nell'inferno della disfatta per alla ricerca della propria vita.

Il lavoro entra così subito nel vivo affrontando il tema che vuole indagare: il nemico. Lo subiamo, ne abbiamo a volte tragicamente bisogno, distrugge le nostre vite, è intorno a noi nascosto nella povertà, nel progresso, nella tecnologia, attraversa, anche lui, un secolo intero mutando, cambiando volto, lasciando segni profondi.

Solo i bambini restano uguali a loro stessi, in tutti i tempi, nel succedersi delle epoche e delle mode.

E così, quel secolo partito da lontano, dal campo di battaglia di Caporetto, procede e diventa l'orrore della seconda guerra mondiale, e poi la rinascita, il piccolo boom economico, diventa il tempo confuso ed esaltante delle lotte giovanili, rifluisce nella perdita dei ruoli e nell'insicurezza sentimentale di un'intera generazione, è travolto dalla tecnologia con le sue false certezze.

I bambini continuano a giocare e Susanna se ne va a 101 anni portandosi via un mondo che non c'è più e valori che sembrano sempre più fragili. E' arrivato il nostro oggi.

La musica

A Tangram Teatro è stata assegnata nel 2011 dal Presidente della Repubblica la Medaglia di Rappresentanza per aver saputo leggere la società italiana e il nostro tempo attraverso la canzone d'autore.

Non c'è altro genere musicale e forse altra forma d'arte che sia riuscita a penetrare così in profondità nel nostro tempo, abbia accompagnato la crescita sociale e umana di intere generazioni, sia stata lente di ingrandimento e strumento di rabbia e protesta come la canzone d'autore. Sarà anche musica (dicono) leggera, ma è musica che parla e che raggiunge vette di poesia straordinarie. E possiede elementi di narrazione teatrale davvero straordinari

La storia di Susanna "cammina" discreta al fianco delle storie raccontate da Francesco De Gregori, Roberto Vecchioni, Fabrizio De André, Lucio Dalla, Ivano Fossati e insieme attraversano un tempo straordinario che abbiamo vissuto e forse non abbiamo ancora del tutto compreso.



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

MARTEDÌ 1 NOVEMBRE 2016

Gli spettacoli/2 Il teatro

"Mille papaveri rossi", il racconto del Novecento con i cantautori

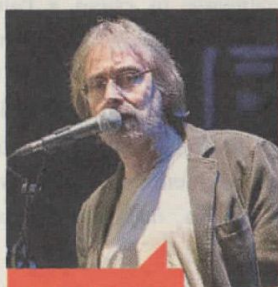
SERVIZIO A PAGINA XVI



AL GOBETTI IN SCENA "MA SONO MILLE PAPAVERI ROSSI"

Un secolo di storia con i cantautori

UN secolo di vita, dal 1917, anno della disfatta di Caporetto all'attualità. L'esistenza della bimba Susanna che inconsapevole accompagna la mamma a cercare il babbo probabile caduto a Caporetto. Poi cresce, fa le proprie coraggiose scelte durante il secondo conflitto mondiale, partecipa alla rivoluzione pacifista del 1968, invecchia circondata da affetti e a 101 anni si spegne. Un secolo d'Italia attraverso la chiave di lettura offerta da vari cantautori nella messinscena "Ma sono mille papaveri rossi. Il nemico secondo Susanna" scritto e diretto da Ivana Ferri, recitato, suonato e



PROTAGONISTA
Bruno Mario Ferraro sul palco del teatro Gobetti fino a domenica

cantato da Bruno Maria Ferraro e Massimo Germini, da oggi alle 19.30 al Teatro Gobetti di Torino per la stagione del Teatro Stabile (replica fino a domenica 6

novembre). La pièce con musiche narra la vicenda di una bimba a partire dalla disfatta di Caporetto

ze si intersecano con il copione che rispecchia una piccola storia, che potrebbe essere quella di ognuno di noi. Qual era il mondo della Susanna piccina? I suoi valori sono ancora condivisibili? La partitura ha tratto spunto dal centenario dell'entrata dell'Italia nella Grande Guerra e dal settantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. La produzione è del Tangram Teatro che nel 2011 ha ricevuto la Medaglia di Rappresentanza da parte del Presidente della Repubblica «per aver saputo leggere la società italiana e il nostro tempo attraverso la canzone d'autore». (mau.se.)

FIRIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

EMBRE 2016 • ANNO 150 N. 303 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO

Teatro Gobetti

Dalle guerre alle paure personali “Un secolo alla ricerca del nemico”

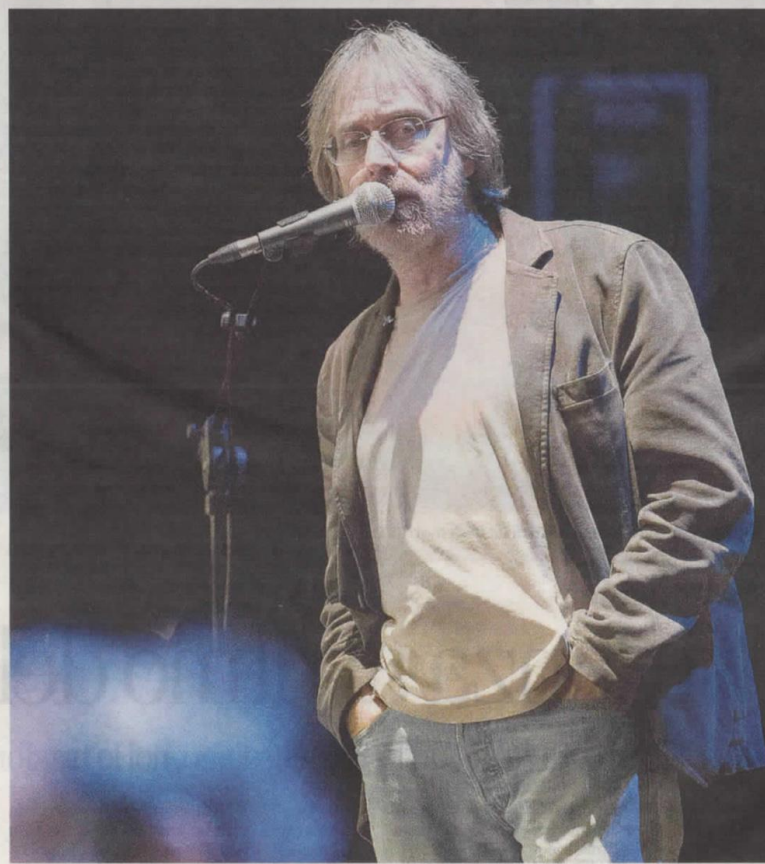
SILVIA FRANCIA

La colonna sonora è quella ispirata alla canzone d'autore italiana, come il titolo suggerisce e come sovente il Tangram Teatro ci ha proposto. Ma questa volta il dettato dei cantautori è subordinato a una storia originale. Una vicenda che attraversa il Novecento, seguendone i passaggi epocali, ma anche quelli personali di una donna, nata nel 1914 e morta centenaria.

«E' un percorso attraverso un secolo alla ricerca del nemico. Con la saggezza dei semplici e l'onestà di chi non ha dimenticato i valori» sintetizza Ivana Ferri, che ha scritto il testo e firma la regia dello spettacolo «Ma sono mille papaveri rossi», in scena da stasera (ore 19,30) sino a domenica al Gobetti per la stagione dello Stabile.

«Tutto parte da un ricordo familiare: quello della mia bisnonna che, nel 1917, prese in braccio la sua bimba di tre anni e partì per andare a cercare il marito, disperso in guerra dopo la disfatta di Caporetto. Non c'era alcuna certezza di poterlo ritrovare, né si sapeva bene dove potesse essere, ma lei si mise ugualmente in cammino per un lungo viaggio, dall'alessandrino verso le valli dell'Isonzo e, dopo tanto cercare, infine, fu premiata: lo ritrovò e riuscì a riportarlo a casa».

Punto di partenza, la Grande Guerra: «cento anni fa eravamo in pieno conflitto. A noi interessa lasciare da parte i libri di storia che lo raccontano, per addentrarci nella storia delle persone comuni, delle famiglie» commenta l'autrice. Così, lo



L'interprete

L'attore e cantante Bruno Maria Ferraro è in scena con il musicista Massimo Germini e la giovanissima Susanna Ferro

ca» è dichiarato sin dall'inizio con «una mamma e una nonna nell'inferno della disaffezione alla ricerca della propria identità, ma anche sulle tracce del nemico: un avversario subdolo nascosto nella povertà, ma anche nella politica, nel progresso, nella tecnologia, cambia faccia alla vita», come spiega la Ferri.

Cambiano le epoche

La linea allegorica si prolunga con il divenire della storia: cambiano le epoche, cambiano i nemici, di volta in volta rappresentati dai soli schierati sul fronte opposto dalle istituzioni, dagli avversari politici, da chi la pensa in modo diverso. Sino a capirci questo succede a Susanna, questo lascia come insegnamento al nipote - che il nemico è dentro di noi, nella nostra stessa incapacità di cercarlo nella soggezione rispetto alle nostre paure e resistenze.

A interpretare lo spettacolo - che include citazioni di Pasolini e brani da De André e Fossati a De Gregori - l'attore e cantante Bruno Maria Ferraro, accompagnato dal musicista Massimo Germini (suo co-chitarrista di Roberto Chioni) e dalla piccola Susanna Ferro.

spunto autobiografico è rielaborato scenicamente con una trama che si sviluppa attorno alla lunga vita di Susanna, raccontata dal nipote di lei. Una vita fatta di figli, lavoro, piccoli fatti quotidiani, ricordi infantili e amori incompiuti, ma anche eventi che hanno segnato il passo del secolo: un



Ivana Ferri

La regista per il nuovo allestimento parte dalla Grande Guerra e percorre tutto il Novecento

andamento sempre più accelerato, dalle due guerre alla ricostruzione al boom economico, dagli anni di piombo alla politicizzazione capillare, sino all'avvento dei media e della tecnologia, al loro sfrenato galoppo.

L'intento metaforico di questo «racconto con musi-

MARGHERITA HACK

Una stella infinita

Scritto e diretto da Ivana Ferri

Con Laura Curino

Coordinamento tecnico Massimiliano Bressan

Organizzazione Mary Rinaldi

Assistente di produzione Silvia Demofonti

Montaggio immagini Gianni De Matteis

Produzione Tangram Teatro Torino



Nella sua lunga vita Margherita Hack ha riempito auditorium e teatri, diretto un osservatorio, difeso la libertà della scienza, la laicità dello stato e combattuto per la parità dei diritti. Ha saputo coniugare un'importante carriera scientifica nell'astronomia e la passione per la divulgazione affascinando e divertendo milioni di italiani dal vivo o in tv.

Toscana doc e atea convinta, Margherita Hack - 'amica delle stelle' come si era essa stessa definita in una sorta di autobiografia pubblicata nel 1998 - ha trascorso buona parte della sua vita a Trieste. Qui ha diretto per oltre 20 anni l'Osservatorio astronomico, portandolo a un livello di rilievo internazionale, ed ha insegnato nell'università dal 1964 al 1992.



Nota al grande pubblico soprattutto per le due doti di divulgatrice, nel mondo della ricerca ha occupato una posizione di primo piano fin dall'inizio della sua lunga carriera. Celebri anche le sue battute taglienti ed i suoi modi schietti, conditi dal forte accento toscano che non ha mai abbandonato, così come la sua grande gentilezza.

Questo spettacolo è un omaggio e un divertito ricordo della sua originalità e simpatia.

Curino: "In scena con Margherita, grande scienziata dalla luce umana"

L'attrice in "Una stella infinita" che chiude domani il Festival Teatro & Lettatura

di MAURA SESIA

È SEMPRE una questione di cielo. Dai santi ad una scienziata, il passo non è poi così lungo. L'attrice piemontese Laura Curino ha appena accantonato la bella pièce "Santa Impresa", un arazzo delle biografie straordinarie di sei "santi sociali", da Don Bosco a Giulia di Barolo, ma non ha smesso di occuparsi di immensità, perché il prossimo appuntamento con il palcoscenico è "Margherita Hack, una stella infinita".

Laura, tra i santi sociali e Margherita Hack c'è un collegamento?

"Perché no? La genesi di questa pièce è particolare, quando mi fu proposta ero molto impegnata e convinta di non trovare il tempo".

E poi?

"Poi il copione che Ivana Ferri, autrice e regista, aveva tratto dalle memorie di Hack, aveva una tale grazia che ho accettato. È un personaggio scientificamente grande, ma altrettanto umanamente luminoso, e il testo è pregno di vita, infatti mi è congeniale parlarne al presente".

Qual è l'esemplarità di questa figura?

"Ha dimostrato di come una persona volitiva, anche in tempi e modi difficili, riesce a realizzare il proprio sogno. Ricordiamoci che era nata nel 1922".

Laura Curino interprete si occupa solo di temi seri?

"No, infatti la prossima stagione a Torino verrò con la commedia "Calendar Girls" di Tim Firth, con la regia di Cristina Pezzoli; lo recito con Angela Finocchiaro, è la storia di un calendario sexy realizzato da signore d'età a fini benefici e avrà una tournée lunga".

Hack era un'ottima divulgatrice: come fa una narratrice provetta a raccontarla?

"È più facile perché ci si comprende. Il suo linguaggio era gradevole ed aveva l'idea del pubblico; non c'è psicologia nel copione, sono fatti che si susseguono, o pensieri di una persona che teneva in considerazione la platea".

L'ha mai vista dal vivo?

"L'ho sfiorata a Trento, ma se l'intercettavo in televisione mi inchiodava: era sempre sorridente e mai condiscendente. Gradivo molto questo aspetto del suo carattere".

Un altro spettacolo su una donna, diretto da una donna, con lei protagonista.

"È che nessuno si stupisce se sono uomini a parlare di uomini tra uomini".

Ci racconta la sua relazione con la regista Ivana Ferri?

"Ivana è, come Margherita Hack, una persona ruvida, complessa, però mi sono sempre trovata molto bene con lei e con loro del Tangram, un po' perché c'è aria di compagnia, un po' perché Ivana è chiara e schietta e, se ti propone una cosa, è quella. Ivana, come tutti noi teatranti, lavora eroicamente, ma non di malumore. È importante".

LA STAMPA

SABATO 22 AGOSTO 2015 • A

Bardonecchia, Festival Teatro & Letteratura

Curino nei panni di Hack la Signora delle stelle

L'attrice: vorrei avere la sua concezione laica della vita

TIZIANA PLATZER

Da piccola viveva in Vicolo Stella, a Firenze, e se di sicuro lei non ha mai nemmeno supposto di mettere la vita nelle mani del destino, quell'indirizzo d'infanzia resta un segno curioso. E così lo ha «catalogato» Margherita Hack, la scienziata che Tangram Teatro vuole ricordare chiudendo il «Festival Teatro & Letteratura» a Bardonecchia con lo spettacolo di Laura Curino, alle 21 al Palazzo delle Feste (ingresso: 10 euro): «Margherita Hack: una stella infinita».

Testi autobiografici

Un omaggio che nasce dal racconto che la Hack ha fatto di sé, della sua visione del mondo e della scienza: «E' una scelta di Ivana Ferri, alla regia» dice Laura Curino. «Non ci sono le sue scoperte scientifiche, la parte più nota della sua vita - continua l'attrice, già al lavoro sul progetto del Teatro Giacosa di Ivrea di cui è stata nominata direttore artistico -. Io sono Margherita Hack e in teatro la trasformazione è semplice: racconto della mia infanzia in Toscana, del periodo da studente e quindi delle ingiustizie della guerra e della dittatura, a un certo punto narro



Stella infinita
Laura Curino racconta aspetti poco noti dell'astrofisica Margherita Hack. È lo spettacolo di Tangram stasera alle 21

di una professoressa di scienze che stimavo molto e sparisse all'improvviso. Viene deportata, ma solo dopo molto tempo rifletto sulla mia superficialità di ragazza, sul perché non mi sia posta alcuna domanda in quel momento. Poi ci sono sì le scoperte, ma soprattutto il rapporto con il mio compagno di vita e con gli animali».

Il marito dell'astrofisica

Una figura fondamentale Aldo De Rosa nella vita della «signora delle stelle»: «Lui scriveva

tutto ciò che la Hack diceva, e poi dava il materiale alla moglie perché lo pubblicasse, sapendo quanta poca pazienza avesse di scrivere» prosegue la Curino, che ha il personaggio sulla pelle. «Vorrei avere la sua ruvida concezione laica della vita, proposta con un tale sorriso da non apparire mai fredda, o arida. È una donna solare, generosa, vitale: ecco, ha la sincera capacità di raccontarsi». E alle parole faranno da «cuscino» la musica e i disegni dei protagonisti della vita della scienziata.



Via Don Orione 5 - 10141 Torino Tel. e fax 011 - 33.86.98
P. IVA 06875150010 Cod. fiscale 97537330017
e-mail: torino@tangramteatro.it www.tangramteatro.it

con il sostegno di



FDA BOCCA DI ROSA E ALTRE STORIE **Omaggio a Fabrizio De André**

VENTESIMO ANNO DI REPLICHE

Ideazione e adattamento Ivana Ferri

Con Bruno Maria Ferraro

Musiche Fabrizio De André

Testi e testimonianze Michele Serra, Don Luigi Ciotti, Fernanda Pivano, Carla Corso, Vincenzo La Manna, Edgard Lee Master, Fabrizio De André, Alessandro Gennari

Disegno luci Gianni De Matteis

Luci e fonica Massimiliano Bressan

Assistenza tecnica Andrea Borgnino

Materiali audio luci DB Sound - Asti

Organizzazione Mary Rinaldi

Assistente di produzione Silvia Demofonti

Produzione Tangram Teatro Torino

*Pochi artisti hanno lasciato una scia lunga
come è successo con Fabrizio De André.*

*Una scia fatta di affetto che avvolge
le sue canzoni, i suoi personaggi,
i nostri ricordi lontani.*

Hanno detto di **FDA BOCCA DI ROSA E ALTRE STORIE**

Bocca di Rosa, Marinella, le spose bambine di Khorakhané, il giudice, il suonatore Jones, Pasquale Cafiero, l'illuso di Via del Campo.

Ci sono molte persone che diventano personaggi, ma a volte accade anche il contrario: personaggi che, per una strana alchimia di genio e umanità, diventano persone reali, in carne ed ossa, come noi. E' un destino riservato a pochi, ma l'elenco di questi "pochi" comprende senza ombra di dubbio gli eroi umili di Fabrizio De Andrè: gente che ha smesso di abitare nelle canzoni per trasferirsi nelle nostre vite, gente che ha una storia, un volto, una voce, alle volte perfino un profumo.

Questo spiega perché uno spettacolo dedicato a De Andrè può restare in cartellone per vent'anni, ripresentandosi ogni volta come un'occasione.



Tutto è nato nel 1999, proprio in concomitanza con la scomparsa del grande cantautore. A raccontarci la genesi del progetto è lo stesso Bruno Maria Ferraro, protagonista principale dello spettacolo. "Con Ivana Ferri stavamo lavorando ad un progetto di spettacolo sulla canzone d'autore dei grandi maestri tra cui Brassens, Brel, Choen e altri – racconta l'artista – Ci piaceva l'idea di portare questo patrimonio di poesia all'interno di un contenitore teatrale. Arrivò in quei giorni la notizia della scomparsa di Fabrizio De Andrè.

Una delle sere successive con Ivana e i musicisti, faticando a riprendere il filo delle nostre prove, nacque un'idea, piccola e semplice. Decidemmo di dedicare una serata nel nostro teatro a lui, alle sue storie, ai suoi personaggi. Pensammo di riprodurre una delle tante serate passate a cantare le sue canzoni in modo informale, senza grossi perché, così, solo per il piacere di farlo. Un piacere sottile che non attenuava quel vuoto strano".

Poi lo spazio informale ha preso corpo, si è arricchito di nuovi contributi e ha saputo richiamare intorno a sé una cerchia di amici. Replicato più e più volte, è stato visto da gente di tutte le età, gente "con gli occhi rossi e il cappello in mano" che non sapeva decidersi tra sorriso e commozione e che per tutta la sera inseguiva a fior di labbra quelle canzoni note a tutti (ragazzini compresi). L'ossatura dello spettacolo rispetta uno schema ricorrente nelle produzioni del teatro Tangram: il ritmo delle canzoni è intervallato dalla lettura di testimonianze scritte che, in questo caso, spaziano da Don Ciotti a Fernanda Pivano, da Edgar Lee Master (autore dell'antologia di Spoon River) allo stesso De Andrè. Così i personaggi diventano ancora più vivi, inseriti nel contesto che li ha generati e accolti.

Sono passati vent'anni da quei giorni di gennaio che si portarono via un grande artista e contemporaneamente fecero nascere tante opere a lui dedicate: Bocca di rosa e altre storie è ancora sulle scene, capace oggi come allora di appassionare il pubblico e di far rivivere un viaggio che ormai è fuori dal tempo ma è dentro di noi.

Dalla recensione pubblicata su Quotidiano Piemontese



Pensandoci bene le sue sono qualcosa di più che semplici canzoni, sono atmosfere diventate parte di ciascuno di noi.

Ci siamo chiesti molte volte come mai uno spettacolo di canzoni che entrano in un contesto teatrale abbia avuto così lunga durata. *FDA BOCCA DI ROSA E ALTRE STORIE* "gira" per teatri italiani e stranieri dal 1999, è diventato un piccolo caso di cui si sono occupati più volte i giornali.

Le ragioni sono tante, ma per noi la cosa importante è che, dopo 20 anni dalla scomparsa di questo "amico fragile", tante persone continuino ad aver voglia di condividere storie, di lasciarsi trasportare da un'onda emotiva lunga.

FDA BOCCA DI ROSA E ALTRE STORIE non è una storia che svanisce dopo averla raccontata è il piacere sottile di rincontrare persone e personaggi conosciuti nel tempo e con loro condividere, ancora una volta un'emozione, una rabbia, un sorriso.

Note allo spettacolo

Bocca di rosa, Marinella, Tito e tantissimi altri personaggi del mondo degli emarginati, dei vinti ci sono divenuti familiari acquistando almeno nel nostro immaginario la dignità dell'esistere. Con De André è scomparso qualcuno che a tutti sembrava di conoscere, un amico discreto che ha accompagnato le nostre riflessioni, che ci ha regalato preziosi momenti di poesia. Un compagno di tante serate passate tra amici a ricomporre e rivivere meravigliosi affreschi umani, trasportati da una poesia semplice ed essenziale, in grado di raggiungere tutti.

Quanti di noi hanno ripreso in mano, subito dopo la scomparsa di Fabrizio de André, vecchi dischi di vinile segnati dal tempo, e lo hanno ancora una volta cercato. Hanno rivissuto con le sue canzoni il gusto e la fierezza di essere contro. *FDA BOCCA DI ROSA E ALTRE STORIE* è un delicato "viaggio" nel tempo, che lontano da finalità commemorative vuole essere l'affettuoso ricordo di un artista che ha lasciato un segno indelebile e un grande vuoto.

Appunti di un viaggio lungo 20 anni

Era gennaio del 1999 e con Ivana Ferri stavamo lavorando ad un progetto di spettacolo sulla canzone d'autore, dei grandi maestri tra cui Brassens, Brel, Choen, Dylan e poi gli italiani. Ci piaceva l'idea di portare questo patrimonio di poesia e di realtà all'interno di un contenitore teatrale.

Arrivò in quei giorni la notizia della scomparsa di Fabrizio De Andrè. E qui accadde qualcosa di strano, di particolare. Se ne era andato un personaggio pubblico però schivo, visto poco in televisione e anche nei concerti dal vivo. Eppure la sensazione è che se ne fosse andato via qualcuno che conoscevamo bene, un compagno di viaggio, un amico di lunga data.



Una delle sere successive con Ivana e i musicisti, faticando a riprendere il "filo" delle nostre prove nacque un'idea, piccola e semplice. Decidemmo di dedicare una serata nel nostro teatro a lui, alle sue storie, ai suoi personaggi. Pensammo di riprodurre una delle tante serate passate a cantare le sue canzoni in modo informale, senza grossi perché, così... solo per il piacere di farlo. Un piacere sottile che non attenuava quel vuoto strano ma che faceva rivivere le sue storie.

Ripresero vita Marinella, Jones, Tito, Geordie e tanti, tanti personaggi che come lui, ci sembra aver conosciuto e di avere con loro "fatto un pezzo di strada insieme". E poi c'era la sensazione bellissima di condividere con il pubblico l'orgoglio di essere "contro", di dare voce a chi non ce l'ha, di guardare ai margini della nostra società imperfetta.

Era una sera di fine gennaio del '99. Tutto qui. Niente di più.

FDA BOCCA DI ROSA E ALTRE STORIE è nato così, come un fiore che cresce piano, con tanti amici intorno a suggerire, a dare piccole indicazioni, a cercare materiali in modo discreto, senza retorica e con occhi grandi e lucidi. Fu poi replicato alcune volte, sempre al Tangram Teatro e la gente veniva, sempre più numerosa e avevano sorrisi belli e muovevano piano le labbra perché quelle canzoni lì le conosciamo tutti, anche (e questa fu una delle tante sorprese) i ragazzini.



E' uno spettacolo che ha accompagnato gli ultimi venti anni del nostro lavoro, centinaia e centinaia di repliche e migliaia di spettatori che si ritrovano una sera in un teatro con la voglia di ripercorrere i ricordi che ognuno di noi ha messo lì, dentro quelle sue canzoni, quelle sue poesie. Persone dai vestiti diversi, diverse per età, che non c'entrano niente l'una con l'altra, ma che hanno gli stessi occhi, gli stessi sorrisi, quegli occhi e quei sorrisi a cui lui, Fabrizio De Andrè, è riuscito a parlare.

Bruno Maria Ferraro